



Enrico Mentana al Festival di Perugia  
In alto, a destra, Beppe Severgnini fotografato  
da Arianna Ciccone  
e Chris Potter.

AL FESTIVAL DI PERUGIA

## FORZA POTTER, FACCI UNA MAGIA

Lui si chiama come il mago di Hogwarts, lei come Madonna. Insieme hanno creato uno degli eventi giornalistici più famosi d'Europa. Che adesso, grazie a Twitter... **di Marco Pratellesi**

**D**ici Ciccone e pensi a Madonna. Pronunci il nome Potter e non puoi che associarlo al magico mondo di Hogwarts. «Siamo la coppia più famosa del mondo», scherzano Christopher Potter e Arianna Ciccone.

Arianna e Chris. Una coppia di fatto, nel lavoro e nella vita. Da sette anni anima e corpo del **Festival Internazionale del Giornalismo**: oltre 200 eventi e 450 speaker che per cinque giorni (dal 24 al 28 aprile, info: [Festivaldelgiornalismo.com](http://Festivaldelgiornalismo.com)) saranno i padroni di Perugia. Quest'anno ci saranno Matteo Renzi e Kevin Bleyer, speechwriter di Barack Obama, esperti internazionali del calibro di Matthew Ingram e Emily Bell. Tanti i focus: dai *paywall* al *data journalism*; dal *fact-checking* alla social Tv.

È arrivato prima il festival o l'amore? Galetto fu il corso d'inglese. Anno 1994.

«Era il mio professore quando studiavo filosofia a Napoli. Io ero innamorata pazzica di lui, ma Chris non mi filava proprio», racconta Arianna, 42 anni, vegetariana e refrattaria alle grandi città. E allora? «Ci siamo rincontrati a Londra, anni dopo, e lì è scattata la scintilla», spiega Christopher, 51 anni, di Bedford, laurea in Economia a Manchester. Poi, nel 1997, è nata l'idea del festival. «All'inizio i giornalisti italiani ci ignoravano, mentre gli stranieri accettavano l'invito», ricorda Arianna. «Dopo un paio d'anni è cambiato tutto: c'era la cosa per venire al festival».

Mica sarete come Grillo, che disprezza i giornalisti italiani e parla solo con gli stranieri? «Quella di Grillo è una posizione strumentale, studiata a tavolino, parallela alla scelta di rapporto con i partiti: noi/vois, si scaldia Arianna. «Le interviste fatte con i media esteri,



poi, sono imbarazzanti: non ho visto una sola domanda critica».

«Il giornalismo è troppo vicino al potere, ma non ne farei una questione Italia-resto del mondo», interviene Chris. «Anche l'Inghilterra, negli ultimi anni, ha sofferto la stessa commistione fra politica e informazione, soprattutto con le questioni legate a Murdoch e al governo di Downing Street».

E Twitter? Almeno Twitter si salverà? «Sì, se è uno strumento in più per evidenziare incoerenze e contraddizioni. No, se lo spettacolo è quello che abbiamo visto durante la campagna elettorale, con i giornalisti che seguono i politici e li riprendono senza contesto critico. Allora diventa tutto uno show autoreferenziale. Poi come si fa a stupirsi se i cittadini si sentono presi in giro dai rapporti tra i poteri e non sanno più a chi credere?».

Professione in crisi, perdita di credibilità e rilevanza: eppure, a giudicare dai ragazzi che vengono a Perugia, il mito del giornalismo resiste ai vizi dei giornalisti. «Vogliono sapere come fare questa professione, sono intraprendenti, fanno domande, si presentano», dice Chris. «Qui trovano un clima informale, accessibile: le grandi firme a tu per tu con i giovani, tutti invitati a conoscersi con una formula aperta e gratuita».

E il futuro del giornalismo? Lo chiedo alla fine, sperando nella risposta risolutiva. «Nessuno ci sta capendo niente, è un momento di passaggio fortissimo. Bisogna sperimentare. E vivere alla giornata». Ottimo, lo terrò presente.